

Ninni Andriolo

ROMA Berlusconi non si illuda. Con la scorciatoia delle elezioni anticipate non riuscirà ad esorcizzare il fantasma di Prodi. Il centrosinistra raccoglie la sfida e la rilancia con le parole di Piero Fassino. Il presidente del Consiglio pensa di gettare sul tavolo la carta del voto, puntando ad abbinare le politiche alle europee della primavera 2004? Pensa di giocare d'anticipo per non ritrovarsi nel 2006 il presidente della commissione Ue leader dello schieramento avversario? Pensa di sfruttare il vantaggio di un Ulivo costretto a mettere in campo un candidato premier dell'ultima ora? Se così fosse il Cavaliere farebbe i conti senza l'oste.

Senza, cioè, la possibilità concreta che Prodi lasci l'Ue prima della scadenza del mandato. Prima del 31 ottobre dell'anno prossimo.

«Le politiche coinciderebbero con le europee e con le decisioni che stanno maturando nell'Unione per la nomina del nuovo presidente e della commissione - dichiara a Repubblica, il segretario della Quercia - Il nuovo parlamento europeo nominerà il successore di Prodi. Quindi, a meno che non ci sia una riconferma per Romano a Bruxelles, sarà lui il nostro candidato. Anche se si votasse nel 2004». E da Bruxelles non arrivano smentite, ma precisazioni istituzionali. «Come ha ripetuto più volte in passato, il presidente è completamente concentrato nel suo impegno europeo i cui risultati positivi sono sul tavolo e sotto gli occhi di tutti - afferma Marco Vignudelli, portavoce di Prodi - Il presidente continuerà quindi a svolgere il suo mandato con l'impegno di sempre».

Parole diverse da quelle che commentarono, nel dicembre 2002, le frasi di Fassino sul «candidato naturale dell'Ulivo». «Prodi - si precisò allora da Bruxelles - è impegnato a fare il presidente della Commissione europea e lo resterà fino all'ultimo giorno del suo mandato».

Nessuna affermazione che offra il fianco al centrodestra italiano e annubi un obiettivo preciso: rendere chiaro che la strada delle elezioni anticipate se vuole dovrà imboccarla Berlusconi. Dovrà essere il premier ad assumersi la responsabilità di ammettere che forte di un centinaio di seggi di vantaggio alla Camera e di una cinquantina al Senato non riesce a far nulla di buono per il Paese, traendo le conseguenze di una politica fallimentare.

Uno stop al Cavaliere, quindi, perché il centrosinistra la fine traumatica della legislatura non la vuol

Il portavoce di Prodi: il presidente è concentrato nel suo impegno europeo, i cui risultati sono sotto gli occhi di tutti



« Il segretario Ds: «A meno che non ci sia una riconferma per Romano a Bruxelles sarà lui il nostro candidato anche se Berlusconi anticiperà il voto»



D'Alema: «L'invito rivolto a Prodi non è un'iniziativa personale del segretario della Quercia È il punto di vista del nostro partito»



Fassino gioca d'anticipo e schiera Prodi

«Sarà lui il candidato anche se si vota nel 2004». Il presidente Ue: per ora lavoro a Bruxelles

il gradimento dei partiti del centrosinistra

Rosy Bindi, Margherita «Un invito prematuro»

Sono d'accordo per Prodi leader del centrosinistra. Mi chiedo se sia il caso di dirlo ora, ho qualche dubbio. Fassino, questa volta, mi è sembrato un po' intempestivo, un po' imprudente. Anche io interpreto quelle di Berlusconi come le mosse di un disperato. Ma dico: facciamogli dire a lui che vuole le elezioni anticipate e magari chiediamogli perché. Non capisco perché dobbiamo esporgli la squadra. Certo, se si dovessero fare le elezioni anticipate... Ma perché scoprire le carte fin da adesso? Credo si debba tener conto del fatto che oltre che disperato Berlusconi è anche un grande bluffatore. Andando in giro per l'Italia per la campagna elettorale, ho una gran buona sensazione.



Folena, correntone Ds «Subito il programma»

Prodi sta facendo il suo lavoro in Europa bene ma è evidente che il popolo italiano lo sente come l'unica possibilità per il nostro paese. Il popolo, non solo il solo centrosinistra: sarebbe un fattore di straordinaria unificazione di un paese avvelenato. Ma porre oggi il problema è sbagliato, è un errore costringerlo a dire cosa vuol fare. Che bisogno c'era di fare il suo nome proprio ora? E' possibile che si voti prima della scadenza naturale. Berlusconi ha messo in moto un meccanismo gravissimo e noi dobbiamo essere pronti, ripensare la strategia del centrosinistra mettendola al fatto che c'è una campagna elettorale che non sappiamo quanto durerà. La questione di fondo è il programma. Parliamo e lavoriamo sul progetto, in tempi rapidissimi.



Pecoraro Scanio, Verdi «Chiediamoglielo tutti»

Sono assolutamente favorevole per Prodi. Penso non solo che lo contrapporremo a Berlusconi ma che con Prodi faremo un accordo con tutte le opposizioni, compresi Rifondazione e Di Pietro. E uno dei pochissimi, forse l'unico, capace di essere il garante di un patto largo. Non appartiene a nessun partito e quindi può rappresentarlo per intero. Non si potrà votare prima della primavera del 2004: non certo nel semestre europeo. Prodi aveva già annunciato che si sarebbe dimesso prima delle europee, il termine è compatibile. Tutti dovremmo chiedere a Prodi di assumersi questo ruolo di garanzia per liberare l'Italia da Berlusconi. Spero che Berlusconi nel suo delirio di onnipotenza punti davvero alle elezioni anticipate. In genere sono lo strumento migliore con cui i dittatori fanno harakiri.



Di Pietro, Italia dei Valori «Magari governasse l'Ulivo»

Prodi per governare l'Ulivo? Magari! Noi ci contiamo. L'Italia dei valori si rivolge all'elettorato riformista e moderato che deve stare insieme, soprattutto mentre Berlusconi mette a rischio il nostro paese. Metterebbe a rischio la democrazia se avesse la stoffa del vero dittatore, ma non mi pare ne abbia la statura: credo che tutto quel che fa serva a buttare in politica i suoi problemi giudiziari. L'IdV ha fatto una scelta: alle politiche, pur autonomi, appoggeremo il centrosinistra. Lo faremo a prescindere da ogni altra considerazione perché riteniamo un valore essere uniti contro Berlusconi. In questo quadro Prodi è un candidato veramente competitivo. Giro l'Italia tutti i giorni: mi auguro che Berlusconi voglia andare veramente alle elezioni.



Marini, Sdi «Il candidato migliore»

Prodi candidato? È una proposta scontata. Ripete le posizioni già espresse da Ds e da D'Alema. Siamo d'accordo sul fatto che, oggi, è il candidato più probabile. Il punto è capire meglio quel che succederà. Mi pare che Prodi debba occuparsi delle cose italiane. Il suo silenzio sulla leadership del centrosinistra non aiuta. Se accettasse, mi pare che non ci siano problemi per affidargli la guida dell'Ulivo, però deve decidere. È lui che deve prendere in mano la situazione per le alleanze, la rappresentanza esterna dell'Ulivo. Nessuno può fare queste cose per suo conto. Si eviterebbero anche le supposizioni su altri candidati. Oggi, il candidato che accoglie il consenso di tutti, tranne Rifondazione che pone questioni di «se» e di «ma», è Prodi.



Mascia, Rifondazione «No, non mi piace»

Con il centrosinistra, con questo referendum che ci divide, siamo molto lontani. Anche per questo mi pare presto per discutere sul candidato quando ci sono problemi di fondo non risolti. Se poi mi chiede se mi piace Prodi, rispondo che a me non piace. Sia chiaro: non abbiamo mai pregiudizi sulle persone prima che sul resto: obiettivi, programmi. Insomma, ci sono una serie di questioni irrisolte. Ammesso e non concesso si risolvessero, Prodi continuerebbe a non piacermi. Certo, le cose sono sempre molto legate: dipende da come si risolvono i problemi sul programma e alle cose da fare. Non dimentichi che con Prodi abbiamo rotto su cose fondamentali. Ma di fronte a tutti i problemi che abbiamo a me pare che questa sul candidato sia una discussione kafkiana.



Mastella, Udeur «È l'uomo giusto»

Voglio fare una premessa: è un po' presto per parlare del candidato da contrapporre a Berlusconi anche perché non credo che si andrà alle elezioni anticipate. Ove avvenisse, mi pare che uno dei pochi nomi proponibili sia il suo. Su Prodi siamo d'accordo, è il candidato giusto per allargare l'Ulivo. Bisogna poi vedere: si può allargare da una parte e perdere, per esempio noi, dall'altra. Sembra che Rifondazione non lo voglia. Se così fosse, su un altro nome gradito da Rifondazione non saremmo d'accordo noi. Può darsi che con il Prc si vinca nel Nord, nel Sud senza di noi non si vince. Lo dimostreranno le prossime provinciali. Insomma, su altri nomi per noi sarebbe un problema stare con tutto il resto del centrosinistra. Spero che il problema non si ponga, che tutti accettino Prodi.



Rizzo, Pdc «Ha un valore aggiunto»

Su Prodi c'è un giudizio assolutamente positivo e favorevole. Credo che quel che sta facendo in Europa continui a dimostrare la sua grande capacità di governo. C'è un legame molto forte tra una politica di sviluppo. Mi pare chiaro che nella situazione in cui l'Italia vive, con un conflitto d'interessi che minaccia perfino le fondamenta della democrazia, con una politica di intimidazione ormai evidente e pericolosissima, è una candidatura che convince. Prodi è in grado di allargare le ali della coalizione. Certo, c'è la posizione di Rifondazione, ma io credo che Prodi porti un valore aggiunto che di per se colmerebbe le piccole eventuali crepe che si dovessero aprire nell'alleanza. Insomma, è il candidato più forte.



Chi vuole le elezioni anticipate? Berlusconi non si illuda il centrosinistra è pronto a scendere in campo



segue dalla prima

La contro-mossa dell'Ulivo contro le scorciatoie del premier

Lo stile rigoroso della precisazione di Bruxelles, a ben guardare, entra nello spirito della sfida a chi stravolge a ogni pie' sospinto le regole del gioco democratico. Si può essere in campo anche in questo modo, mettendo in primo piano i propri doveri istituzionali. Che all'opinione pubblica offrono un distinguo netto dalle forzature continue del leader del centrodestra. Se davvero Silvio Berlusconi non ha disegni occulti di stravolgimento della legislatura, avrebbe potuto cogliere l'occasione per assicurare di volerla percorrere fino in fondo, adempiendo ai doveri istituzionali che ne conseguono anche quando si rivelano, come in questi frangenti, onerosi per la propria immagine e per la tenuta della sua coalizione. Invece, se ne è uscito con una delle battute da avanspettacolo con cui sta caratterizzando il tour a caccia di favori elettorali per le imminenti amministrative: «Penso e spero di arrivare in quel momento ad avere così tante opere realizzate - ha detto a Venezia, per l'ennesima inaugurazione recuperata dopo aver perso due anni di tempo - da non essere neppure costretto a fare la campagna elettorale». Sprezzante (più verso gli elettori, che ver-

so gli avversari), ma rivelatore di quel disegno fin qui inconfessato. Perché inconfessabile è la pretesa di uno scioglimento anticipato delle Camere da parte di una maggioranza preponderante di oltre cento parlamentari. Prova ne sia la successiva «correzione» del portapropaganda Sandro Bondi. E la stessa presa di distanza di Gianfranco Fini e degli ex dc di Marco Follini, che sanno bene come la clava elettorale sia usata anche nei loro confronti.

La mossa di Fassino, dunque, ha contribuito a spazzare un po' del polverone sparso a piene mani dal premier. Che per primo ha chiamato in campo Prodi, con quella chiamata di correo nel processo Sme che nulla ha a che fare con le imputazioni di cui Berlusconi e i suoi sodali devono rispondere. Di più, e di peggio, cercando di delegittimare lo stesso ruolo del suo antagonista del '96, come quando ha definito la Commissione europea un «organismo organizzativo e burocratico», proprio alla vigilia di scelte decisive per l'Europa, come quelle dell'allargamento e della riforma costituzionale. Se Berlusconi ha creduto così di estremizzare lo scontro politico e istituzionale al punto da rendere inevitabile lo sbocco elettorale, la riaffermazione da parte di Fassino della «candidatura naturale» di Prodi serve a dire che il gioco è scoperto e il centrosinistra è pronto. Ma la responsabilità di trasformarlo in un gioco al massacro resta

del centrodestra: non essendo le elezioni anticipate nelle mani del centrosinistra, sarebbe unicamente della maggioranza la responsabilità dello strozzamento della legislatura. Certo, nell'eventualità che la situazione precipitasse, un problema di praticabilità della candidatura di Prodi si porrebbe comunque. E Fassino per primo lo ha riconosciuto, già nell'intervista-sfida, prima ancora che nel «chiari-mento» con gli alleati, a cominciare dalla Margherita, dove convivono i sostenitori dei due candidati premier presentati dall'Ulivo agli elettori: Prodi nel '96 e Francesco Rutelli nel 2001. Anzi, il segretario dei Ds ha tenuto conto anche della possibilità che Prodi possa essere riconfermato a Bruxelles. Segno che conosce bene tanto gli impegni attuali quanto le diverse prospettive dell'attuale presidente della Commissione. Né è credibile che Fassino abbia parlato in proprio, equivocando una generica disponibilità. Semmai, può aver dato direttamente voce alla preoccupazione, che lo stesso presidente della Commissione europea non ha mancato di esprimere per la funzione che attualmente esercita, che i continui assalti di Berlusconi a Prodi entrino in uno scenario di delegittimazione che va ben oltre le prossime scadenze elettorali, da quelle amministrative a quelle europee. Se così è, elezioni politiche o meno nel mezzo, la sfida che oggi appare virtuale non potrà che essere allo stesso livello. Pasquale Cascella

L'incarico del presidente della commissione europea scadrà il 31 ottobre 2004, dopo le elezioni

Un carnet fitto di impegni e scadenze

Il presidente della Commissione europea è a capo di uno dei vertici del cosiddetto triangolo istituzionale dell'Unione. Nominato dal Consiglio europeo, il consenso dei capi di Stato e di governo dei paesi membri (15 attualmente ma i dieci nuovi membri già partecipano agli incontri pur senza diritto di voto), ricevuto il via libera da un voto del parlamento europeo, il presidente della Commissione assicura lo svolgimento del lavoro dell'esecutivo comunitario. Insomma, il presidente è a capo della macchina comunitaria che mette in pratica le politiche dell'Unione insieme al Consiglio dei ministri e all'assemblea elettiva.

L'incarico di Romano Prodi scadrà ufficialmente il 31 ottobre 2004. Così è stato deciso dopo aver valutato gli effetti di un vero e proprio «ingorgo istituzionale» rappresentato dalla eventuale firma della Costituzione europea se sarà pronta nella primavera del 2004, ma soprattutto della scadenza per il rinnovo del parlamento europeo. Le elezioni europee si svolgeranno nel giugno 2004 (dal 10 al 13) e vi parteciperanno gli elettori di tutti e 25 i paesi dell'Unione allargata.

Il presidente della Commissione da oggi sino all'ottobre 2004 avrà un'agenda impegnativa, come è quella di tutte le istituzioni che vanno a scadenza. Dovrà seguire, sino al summit di Salonicco, le vicende del progetto di trattato costituzionale in corso alla Convenzione. Poi dovrà seguirne l'evoluzione durante i lavori della Conferenza intergovernativa. L'organismo dei governi cui spetterà formalmente la stesura definitiva del testo. La Commissione, pur non essendo un governo, parteciperà a questo lavoro. Il confronto serrato tra Prodi e Giscard d'Estaing di questi giorni conferma che l'attuale Commissione non intende cedere nella difesa di una costruzione comunitaria dell'Unione. L'impegno della Commissione Prodi sarà, da questo punto di vista ma non solo, considerevole nel corso della presidenza italiana che inizierà il 1 luglio e si concluderà a dicembre con il Consiglio europeo che si svolgerà a Bruxelles. La Commissione deve seguire passo per passo il programma della presidenza. Da segnalare, l'incontro che l'esecutivo al gran completo avrà a Roma, il 4 luglio, con il presidente di turno dell'Ue, Berlusconi, e il suo governo.

Negli ultimi mesi, il compito della Commissione uscente non sarà minore. Nel corso della presidenza a guida irlandese (dal 1 gennaio al 30 giugno 2004) la Commissione dovrà accompagnare l'arrivo dei nuovi dieci commissari dei paesi entranti. L'organismo diventerà di 29 membri e Prodi dovrà concordare con i paesi interessati i compiti da affidare a loro in un periodo di interregno. Giacché, formalmente, è vero che l'Ue sarà a 25 a partire dal 1 maggio 2004 ma la vera Commissione dell'Unione allargata, gioco forza, non potrà non nascere dopo l'elezione del nuovo parlamento europeo e l'indicazione del nuovo presidente dell'esecutivo da parte del Consiglio europeo. Questa nomina, nelle previsioni, sarà fatta dai capi di Stato e di governo nel corso del summit di fine giugno che concluderà la presidenza dell'Irlanda. Da quel momento, il presidente designato dovrà lavorare di concerto con il presidente uscente (Prodi) per formare il collegio, a quel punto composto da un commissario per paese (l'Italia, come tutti i grandi paesi ne perderà uno), secondo quanto prescrive il Trattato di Nizza, in attesa della nuova Costituzione.